Il velo non è il burqa. Ma anche sul burqa l'arresto è una forzatura

Il dibattito sugli indumenti islamici non è nuovo: in Francia nel 2004 si è arrivati a una legge, criticata da Sarkozy, che vieta l'ostentazione dei contrassegni religiosi

IL VELO COME LA CROCE: UN DIRITTO AI SIMBOLI CHE NON SI PUÒ VIETARE

PERCHÉ È SBAGLIATA LA SCORCIATOIA REPRESSIVA AUSPICATA DALLA LEGA

Luciano Lanna

Roma. Non si possono che sottoscrivere le parole del governatore del Veneto, Giancarlo Galan: «È giusto evitare il burqa, che è un segno di isolamento, ma non si deve mai arrivare a proibire il velo». Non potrebbe essere diversa la posizione di chi propugna una visione libertaria e, nel contempo, postilluminista, in grado di sintetizzare i diritti degli individui con la libertà di esprimere le proprie convinzioni spirituali. All'indomani della scorciatoia "poliziesca" e repressiva avanzata dalla Lega – una legge all'insegna dello slogan "in carcere chi lo indossa" – che riduce la complessità della vicenda a una questione di ordine pubblico collacandola propagandisticamente sullo stesso piano delle fiaccolate contro le moschee e i cimiteri islamici, ancora più esplicito è il ragionamento del deputato del Pdl, e capogruppo in commissione Cultura, Fabio Granata: «L'uso del burqa si supera con politiche e leggi di integrazione e cittadinanza, non con il carcere o strappandolo».

Granata: «L'uso del burqa si supera con le politiche di integrazione». Il dibattito riguarda comunque una ristretta minoranza di donne e non l'intera area islamica

Il parlamentare siciliano, del resto, è autore insieme al collega del Pd Andrea Sarubbi di una proposta di legge sulla cittadinanza che riduce i tempi per ottenerla in cambio di garanzie sul piano dell'integrazione. «Di tutto c'è bisogno – sostiene Granata – tranne che di proposte legislative o gesti che aumentino la conflittualità con il variegato mondo islamico verso il quale solo coltivando rispetto e dialogo favoriremo l'integrazione e isoleremo le spinte fondamentaliste». Oltretutto il dibattito sugli indumenti islamici e il diritto al velo non è nuovo e, almeno in Francia, se ne discute sin dagli anni Ottanta. Un dibattito che su versante pubblicistico arrivava anche in Italia, dove si segnalavano gli interventi sul diritto alla libertà di indossare il velo avanzati, solo per fare due nomi, dal professor Franco Cardini e dal compianto Maurizio Giraldi, l'animatore del settimanale ciellino *Il Sabato*, in prima fila nel seguire – ricordava Filippo Ceccarelli – «la guerra francese del chador, naturalmente in difesa del velo islamico contro la massoneria laicista». Figure, queste due, entrambe non assimilabili alla sinistra ma anzi sintomatiche di una precisa sensibilità politico-culturale in cui la libertà è anche quella di esprimere la propria identità.

Stavolta c'è di mezzo il burqa, un capo d'abbigliamento che di una donna nasconde tutto, e cui ricorrono solo alcune donne di alcune limitate aree in cui è maggioritaria la religione musulmana. Va infatti ricordato e precisato che il burqa è frutto della modernità, introdotto in Afghanistan all'inizio del '900 durante il regno di Habibullah, che lo "impose" alle donne del suo harem. Poi è tornato in voga con l'egemonia talebana. Ragion per cui è davvero sbagliato – come sottolineano quasi tutti gli esperti – avviare una campagna contro un qualcosa che non è visibile nel panorama dell'Islam italiano.

Così la vede, ad esempio, un altro parlamentare del Pdl, Francesco Nucara: «C'è una legge del '75 firmata dal ministro Oronzo Reale, che pretende l'identificazione del viso delle persone. Una legge allora introdotta per contrastare la minaccia terroristica rivolta al nostro paese. Ma questo non significa che si debba arrivare al carcere per chi indossa il burqa, per l'identificazione basta il fermo di polizia». D'altronde, i precedenti francesi dimostrano i veri contorni della questione. A Parigi nel 2004 era entrata in vigore una legge che vietava l'ostentazione dei simboli religiosi. E ne risultava che ragazze musulmane non potevano indossare il velo a scuola come pure venivano vietate visibili croci cristiane. Tanto che Nicolas Sarkozy, attuale presidente e all'epoca ministro dell'Interno, aveva fortemente criticato quella legge, pubblicando in tema il libro *La Rèpublique, les religions, l'esperance* e provocando l'opinione pubblica con la proposta di emendare la legge sulla separazione tra Stato e Chiesa e creare il Conseil français du culte musulman. Puntando, come lui sosteneva, «all'Islam di Francia». Portare il velo o la croce fa parte dell'identità religiosa di qualsiasi persona. Poterli indossare non minaccia certo la laicità di uno Stato, semmai rende libero il cittadino nell'esprimere il proprio essere. Vale, dunque, quanto sostiene l'intellettuale musulmano ginevrino Tariq Ramadan: «Imporre il velo a una donna è contro l'Islam, vietarglielo è una violazione dei diritti dell'Uomo».

IMPASTATO È UN EROE: CASAPOUND RIMETTE LA TARGA RIMOSSA

La vicenda della targa dedicata a Peppino Impastato, il giornalista antimafia ucciso nel 1978, fatta togliere un mese fa dalla biblioteca di Ponteranica (Bergamo) dal sindaco leghista Cristiano Aldegani, si arricchisce di un nuovo tassello. Dopo le proteste della sinistra, che il 26 settembre ha organizzato una manifestazione in paese alla quale hanno partecipato oltre cinquemila persone, la scorsa notte, con un blitz, alcuni militanti di Casapound hanno affisso, proprio sui muri della biblioteca comunale, una targa con scritto: «Onore a Giuseppe Impastato, ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978. Amore e coraggio non hanno confini né partiti. Casa Pound Bergamo».

In un comunicato, l'associazione di destra, spiega: «Peppino Impastato è per noi un gigante e la targa a sua memoria è stata ingiustamente rimossa dal sindaco. Spesso, però, quando si vuol mettere una toppa si fa un buco ancor più grosso. All'ingiustizia del sindaco di Ponteranica ha risposto il corteo di una sinistra allo sfascio che spesso si arroga il diritto di poter stabilire chi sono i buoni e chi i cattivi. Ed ora vorrebbe addirittura appropriarsi dell'esclusiva antimafia. Combattere la mafia, simbolo di incultura, prepotenza e disprezzo per la vita, è il dovere di ogni cittadino onesto ed operoso, sia del Nord che del Sud. Giuseppe Impastato deve essere ricordato come un eroe nazionale». Contattato telefonicamente, il sindaco di Ponteranica non era ancora a conoscenza del gesto: «Non ne so nulla, sono sorpreso».

IL GIORNALISTA ANTIMAFIA FU UCCISO NEL 1978. LA SUA MEMORIA APPARTIENE A TUTTI GLI ITALIANI, OLTRE LE ETICHETTE E LE IDEOLOGIE